



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2016

---

## **Classi flessive del nome e genere grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia)**

Loporcaro, Michele ; Pedrazzoli, Dafne

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich  
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-124533>  
Journal Article

Originally published at:

Loporcaro, Michele; Pedrazzoli, Dafne (2016). Classi flessive del nome e genere grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia). *Revue de Linguistique Romane*:73-100.

REVUE  
DE  
LINGUISTIQUE ROMANE

PUBLIÉE PAR LA  
*SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE*

---

Razze latine non esistono: ..... esiste *la latinità*

---

Tome 80

---



STRASBOURG  
2016

## SOMMAIRE

Franz LEBSANFT / Angela SCHROTT, Discours, textes, traditions .....	5-44
Lorenzo TOMASIN, Su un'equivoca «legge» dell'italiano antico e sul concetto di «legge» nella linguistica storica romanza .....	45-71
Michele LOPORCARO / Dafne PEDRAZZOLI, Classi flessive del nome e genere grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia).....	73-100
Dolores CORBELLÀ, La selección de canarismos del DRAE.....	101-160
Brauli MONTOYA ABAT, Del <i>chauchau</i> al <i>fufifa</i> : la llengua dels emigrants valencians i els seus descendents establits a Isla Mayor (Andalusia) .....	161-194
Vito Luigi CASTRIGNANÒ, A proposito di un'epigrafe salentina in volgare (Nardò, entro il 1456) .....	195-207
Heinz Jürgen WOLF (†), Sd. <i>soluda</i> .....	209-213

## COMPTES RENDUS

Susan BADDELEY – Dominique BILLY – Anne CARLIER – Wolfgang DAHMEN – Marc DUVAL – Gabriele GIANNINI – Hans GOEBL – Paolo GRECO – Franz LEBSANFT – Julia MITKO – Santiago del REY QUESADA – Anna RINALDIN – Alberto A. SOBRERO – Valentin TOMACHPOLSKI – Angelo VARIANO.....	215-297
--	---------

## NÉCROLOGIE

Antonio Lupis (1944-2015) par Wolfgang SCHWEICKARD .....	299-300
Heinz Jürgen Wolf (1936-2016) par Philipp BURDY .....	301-302

## CHRONIQUE

Martin GLESSGEN, Alberto Varvaro e la <i>Société de Linguistique romane</i> ...	303-317
XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza .....	318

Voir les indications concernant la Société de Linguistique Romane (adhésions, cotisations) et la Revue de Linguistique Romane (rédaction, abonnements, commandes), en pages 2 et 3 de la couverture.

Tous droits de traduction et de reproduction réservés.

## Classi flessive del nome e genere grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia)\*

### 1. Introduzione

Il tema del genere grammaticale nei dialetti italiani centro-meridionali è al contempo da un lato ben investigato, dall'altro in larga parte ancora da esplorare. Non è un paradosso. Infatti, ad aver destato interesse è soprattutto la questione del cosiddetto neutro di materia (o di "massa", o "neoneutro" o "neutro romanzo"), che si trova nel dialetto oggetto di questo lavoro – il dialetto molisano di Agnone, in provincia di Isernia – così come nella maggior parte dei dialetti parlati tra Ancona e Matera. Illustra tale interesse una lunga serie di studi: Campanelli (1896), Salvioni (1900), Merlo (1906-07; 1917a-b), Camilli (1929), Contini (1961-62), Lüdtke (1965; 1979), Parrino (1967), Vignuzzi (1975-76; 1988; 1994), Baldelli (1983<sup>2</sup>, 204-5), Vignuzzi / Avolio (1994), Lorenzetti (1995), Avolio (1996), Schirru (2008), Paciaroni / Loporcario (2010) fra svariati altri.

---

\* Il presente studio riprende ed amplia un primo nucleo (Pedrazzoli 2013) presentato dalla seconda autrice come lavoro di seminario all'università di Zurigo, in base ai dati raccolti durante un'inchiesta sul campo ad Agnone. L'inchiesta è stata condotta nel giugno 2013 nel quadro delle attività didattiche della cattedra zurighese di Linguistica romanza/Linguistica storica italiana, in collaborazione con l'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo presso il quale sono depositate le registrazioni svolte. Ringraziamo tutti gli amici agnonesi, ed in primo luogo Domenico Meo, per l'aiuto nell'organizzazione del lavoro sul campo, nonché la Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo per il finanziamento, attraverso il credito per escursioni. Grazie anche, oltre a Domenico Meo, a Ester Cavarozzi, Nicola Carosella e Bruno Cerimele per la pazienza con cui si sono prestati a condividere con noi la loro competenza nativa dell'agnonese. Grazie inoltre a Vincenzo Faraoni, Rachele Delucchi, Camilla Bernardasci, Tessa Consoli, Miriam Dettli, Michela Di Meo, Lisa Gambetta, Nadia Kägi e Maria Chiara Paravicini Bagliani per l'aiuto nella raccolta e ordinamento dei materiali, e grazie infine a Paolo D'Achille, Vincenzo Faraoni, Nicola De Blasi, Tullio Telmon per aver discusso con noi alcuni aspetti di questa ricerca, in seguito alla presentazione del nostro contributo al XIII Congresso della SILFI (Palermo, settembre 2014). Il lavoro è stato concepito e redatto congiuntamente: a fini accademici sono però da attribuire a ML i §§1, 3 e 5, a DP i §§2 e 4.



D'altro canto, in generale mancano ancora per questi dialetti trattazioni che, applicando i criteri della moderna ricerca linguistica nel settore (seguendo, ad esempio, i criteri fissati nello studio interlinguistico di Corbett 1991), analizzino il sistema del genere grammaticale nel suo complesso, affrontando questioni come quella di qual sia la consistenza quantitativa dei diversi generi; di quali (e quanto numerose) siano le classi flessive del nome associate – se ve ne sono – ad ogni singolo genere e di quali fra queste siano tuttora produttive; di quale sia il genere usato per default; di come funzioni la risoluzione in contesto di coordinazione, e così via. Si segnalano in quest'ambito i lavori di Paciaroni (2011; 2012; 2016) sull'area maceratese: qualcos'altro si potrebbe senz'altro aggiungere, ma la sproporzione rispetto alla lista (incompletissima, per giunta) presentata poc'anzi è evidente.

Un frammento di un simile studio intendiamo proporre qui, a proposito del dialetto di Agnone, borgo di ca. 5000 abitanti nell'alto Molise, in provincia di Isernia. La scelta è caduta sull'agnonese perché per questo dialetto si dispone di una buona descrizione, rimontante al periodo pionieristico della nostra dialettologia (Ziccardi 1910) e, soprattutto, di un buon dizionario recente (Meo 2003). Tale dizionario, di circa 5500 lemmi, consente di impostare una quantificazione dell'assegnazione dei sostantivi ai diversi generi, e dei rapporti fra assegnazione di genere e classi flessive del nome.

Su ambo i fronti, la descrizione di Ziccardi non basta. Quanto al genere, essa presenta il sistema come se fosse binario, nonostante fosse apparso sulla stessa rivista pochi anni prima il saggio di Merlo (1906-07) che dava l'avvio agli studi scientifici sul neutro centro-meridionale. Ziccardi (1910, 428) registra infatti «articolo *ru* e *lò* m.s., *rə* m.p.», quando per il singolare si tratta in realtà di due forme in opposizione (come invece riconosce Meo 2003, 21), l'una maschile (ad es. [ru 'dendə] 'il dente', mai \*[lò 'dendə]) e l'altra neutra (ad es. [lò 'seələ] 'il sale', mai \*[ru 'seələ]).

Quanto alle classi flessive del nome, Ziccardi (1910, 425) individua le cinque riportate in (1):

(1) Ziccardi (1910, 425), §91, *La declinazione*: «si hanno cinque classi»:

I. classe	sing. -a	plur. -e	«è indeclinabile, giusta le leggi fonetiche»
II. “	sing. -u	plur. -i	«è indeclinabile, fuorché se la tonica sia -à-»
III. “	sing. -e	plur. -i	
IV. “	sing. -u	plur. -a	
V. “	sing. -u	plur. -ora	

Quest'inventario è su base diacronica, dato che le desinenze indicate sono quelle etimologiche proto-romanze. E benché seguano alcune osservazioni sui paradigmi nominali considerati sincronicamente, un inventario sincronico completo delle classi flessive del nome resta ad oggi da produrre. È quanto si farà qui di seguito (§2), passando quindi ad illustrare il sistema del genere grammaticale (§3) per poi trattare (§4) del rapporto fra classi flessive e genere. Infine al §5 discuteremo alcune particolarità riscontrabili in quest'ambito solo nel dialetto di un sottoinsieme dei parlanti da noi indagati, discostandoci così dalla descrizione dell'agnonese comune prodotta nelle sezioni 1-4.

## 2. Il sistema delle classi flessive nominali

Questa la definizione di classe flessiva con cui operiamo, nella nostra classificazione sincronica del sistema agnone:

- (2) «An inflectional class is a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations» (Aronoff 1994, 182)

Come in italiano, il paradigma del nome consiste di due celle distinte (singolare e plurale)<sup>1</sup>. Le forme ospitate da tali celle possono distinguersi o per morfologia affissale, o per alternanze nel morfema lessicale, o per ambedue. Lo schema (3) presenta un riepilogo delle classi flessive del nome, realizzato su di un corpus di 2356 lessemi nominali selezionati dal lemmario di Meo (2003)<sup>2</sup>. Nello schema, le A e B maiuscole nella colonna “forme” stanno a indicare se si osserva identità della base nelle due celle (A = A) ovvero se si ha allomorfia (A ≠ B), mentre nella colonna “genere”, oltre a m[aschile] e f[emminile] figura a[lternante] (su cui v. al §3.3):

<sup>1</sup> In alcuni paradigmi par di cogliere traccia – almeno per alcuni parlanti – di un sistema di distinzioni più articolato, con due plurali distinti semanticamente: v. oltre, §5.

<sup>2</sup> La somma dei totali nella tabella dà invece 2431, in quanto i sostantivi che possono flettersi secondo più classi diverse sono conteggiati in ognuna di esse. Si noti inoltre che, com'è normale, fra i parlanti esiste un certo margine di variazione: per alcuni, ad esempio, il plurale di [ru 'pjettə] è esclusivamente [rə 'pjettə] (CF 1), per altri è invece solo [lò 'pjettə] (CF 9). Poiché il dizionario non fornisce regolarmente la forma plurale del sostantivo, si è provveduto a raccoglierla tramite apposito questionario nel corso dell'inchiesta sul campo menzionata nella nota introduttiva.



(3) Classi flessive del nome in agnonese<sup>3</sup>:

classe	forme		esempio		glossa	genere	totale lessemi
	SING	PLUR	SING	PLUR			
1	A-ə	A-ə	bba'uʎʎə	bba'uʎʎə	'baule'	811 m.	834
			'artə	'artə	'arte'	23 f.	
2	A-ə	B-ə	'aʎʎə	'eʎʎə	'aglio'	666 m.	687
			'veʎʎə	'viʎʎə	'voce'	21 f.	
3	A-a	A-ə	'alma	'almə	'anima'	653 f.	659
			mar'miʎta	mar'miʎtə	'marmista'	6 m. <sup>4</sup>	
4	A-a	B-ə	'jerva	'jiʎrvə	'erba'	20 f.	32
			'peʎpa	'piʎpə	'papa'		
5	A-a	B-əra	'keʎsa	'kasəra	'casa'	2 f.	2
6	A-a	A-a	'loʎva	'loʎva	'oliva'	14 f.	14
7	A-ə	A-a	'miʎrə	'miʎra	'muro'	10 a.	10
8	A-ə	B-a	'puʎrə	'peʎra	'paio'	34 a.	34
9	A-ə	A-əra	'pjettə	'pjettəra	'piatto' <sup>5</sup>	7 a.	7
10	A-ə	B-əra	'fəʎʎə	'fəʎʎəra	'fascio'	133 a.	133
11	A-ə	B-Vrra	bballa'tiʎrə	bballa'torra	'ballatoio'	9 a.	9
12	A-ə	B-V(r)rəra	kaka'tiʎrə	kaka'torrəra	'latrina'	10 a.	10

<sup>3</sup> Si adotta, qui e nel seguito, una trascrizione IPA semplificata con ripetizione del simbolo consonantico a notare la geminazione: ad es. [tt] anziché [t]. Per il resto, un dettaglio fonetico – di rilevanza morfologica – che devia dalla presentazione di Ziccardi (1910) è quello relativo all'esito di -A finale atona, che Ziccardi nota regolarmente -ə mentre per tutti i nostri informatori essa vi si oppone nettamente. La notiamo qui -[a] (come si fa anche in Meo 2003), avvertendo che può comparire ridotta a -[v].

<sup>4</sup> Questo il numero dei lessemi maschili della CF 3 nel nostro corpus, ma è da tener presente che il suffisso -[iʎta] è produttivo.

<sup>5</sup> Questa classe (v. anche ad es. [ru 'fjeskə] 'il fiasco', pl. [lə 'fjeskəra]) non si riscontra nel dialetto di tutti i nostri informatori, molti dei quali flettono tutti o almeno alcuni

Come si vede dagli esempi, le CF 1 e 2 – nutrite da diversi apporti diacronici – differiscono in quanto la prima presenta totale identità fra singolare e plurale mentre la seconda presenta allomorfia radicale. La terza CF – erede della I declinazione latina – ha invece una distinzione nella desinenza (-a al singolare, *schwa* al plurale), mentre una distinzione simmetrica si ha nella CF 8, in cui si continua la flessione dei neutri latini di II declinazione, con plurale in -A. Dai neutri di III declinazione latina come *FOCUS*, -ORIS e *TEMPUS*, -ORIS è insorta com'è noto per rianalisi (v. ad es. Rohlf 1966-69, II, 39-41) la marca di plurale -ORA > -[əra], che ricorre nelle classi 5 e 9-10 e che – con alcuni mutamenti – sta anche alla base delle CF 11-12<sup>6</sup>. Rimonta al neutro di II declinazione anche la forma plurale della CF 6, su cui v. al §4.

Benché probabilmente connesso in origine al plurale neutro basso-latino in -ORA, se ne discosta in sincronia il sostantivo [rə rat'tʃepərə/-arə] 'i grappoli', che costituisce un'isolata eccezione. Poiché le CF sono definite dalla presenza o assenza di alternanza (v. subito oltre), nomi difettivi di uno dei due numeri non sono riportati entro lo schema in (3), come si dirà per i nomi appartenenti al neutro di materia al §3.2. Benché i parlanti agnonesi oggi usino solo la forma plurale – in particolare nell'espressione [ʎi pə rrat'tʃepərə/-arə] 'andare a (raccolgere i) grappoli' – e non conoscano un singolare (il concetto di 'grappolo' può esprimersi col lessema non difettivo [ru 'rəspə], pl. [rə 'rəspə], che da 'graspō' è passato a significare anche 'grappolo'; cf. Meo 2003, 190), sembra difficile che questo lessema vada disgiunto dal \*(g)racčoppo (variante metatetica di un precedente \*(g)rapp-oččō) ricostruito da Merlo (1932, 96 n. 7) come base di varie forme indicanti il 'grappolo d'uva', dall'irpino (Montella) [ra'cuoppo] 'racimolo' (cfr. Marano Festa 1928-33, 2, 96) al sicil. *rappocciu* 'id.'<sup>7</sup>. Dunque, etimologicamente la -r- dell'ultima sillaba deve rimontare a un -ORA, che però è stato evidentemente, con la scomparsa del singolare, rianalizzato come parte della base – per cui sincronicamente si ha qui un plurale (*tantum*) che esce in -ə, come nelle CF 1-3 – come mostra da un lato, quanto alla fonologia, l'impossibilità di avere -a finale (mentre si ha oscillazione

dei sostantivi qui rubricati secondo la CF 1: ad es. [ru 'ʎəmmarə] 'gomitolo', pl. per alcuni informatori [lə 'ʎəmmarəra], ma per la maggior parte degli agnonesi invece [rə 'ʎəmmarə], m.pl.

<sup>6</sup> Fra le classi 9-12 c'è osmosi e variazione, a parità di genere: ad es., per [bballa'tiʎrə] 'ballatoio' si possono avere i plurali (tutti con articolo [lə]) [bballa'tor(r)əra] o [bballa'torra]. Moltissimi tra i nomi appartenenti a tali classi presentano poi anche un plurale maschile (selezionante l'articolo [rə]), come si dirà al §4, num. (23): ad es. [ru 'viʎtə] 'gomito', pl. [rə 'viʎtə] o [lə 'votəra].

<sup>7</sup> La diffusione areale del tipo lessicale è parzialmente raffigurata – fra Molise, Irpinia e Puglia – in AIS VII 1314, dove si vede anche l'estensione del tipo '*raspo*' che dalla Puglia settentrionale attraversa Abruzzo e Molise per giungere all'area mediana.

nella vocale della sillaba precedente, *-əɾə/-arə*) e quanto alla morfosintassi il fatto che questo sostantivo è oggi maschile (\*[lə rat'tʃeppərə/-arə]), il che non si riscontra mai fra quanti nomi formano il plurale in *-ORA*.

Queste considerazioni ci hanno portato naturalmente a far cenno del rapporto fra il sistema della flessione nominale ed il suo antecedente latino. Il riassetto in diacronia è stato determinato da due mutamenti principali: la neutralizzazione delle vocali finali (tranne *-a*), che come in tutto l'alto Meridione si è assommata alla caduta panromanza (orientale) delle consonanti finali ad oscurare le opposizioni flessive sulle desinenze; e la metaforia, che ha invece creato nuove alternanze allomorfe singolare/plurale. A questi si aggiungono alcuni altri mutamenti minori, fonologici e morfologici, che hanno determinato ulteriori suddivisioni delle classi in (3) in sottoclassi, distinguibili in base alla forma fonologica dell'alternanza. Una tale articolazione manca, ovviamente, nelle classi senza alternanza. La si ha invece ad es. nella seconda classe<sup>8</sup>:

(4) Sottoclassi della seconda classe flessiva del nome in agnonese (*A-a/B-a*):

sotto-classe	esempio		glossa	genere	totale lessemi
	SING	PLUR			
2a	'aʎʎə	'eʎʎə	'aglio'	143 m.	143
2b	'paɪlə	'poɪlə	'pelo'	7 m.	7
2c	kar'vaʊnə	kar'viʊnə	'carbone'	107 m., 1 f.	108
2d	'dendə	'diɛndə	'dente'	27 m., 1 f.	28
2e	a'reɣtə	a'riɣtə	'aratro'	136 m.	136
2f	pə'sellə	pə'sillə	'pisello'	37 m.	37
2g	b:af'teʊnə	b:af'tiʊnə	'bastone'	91 m., 12 f.	103
2h	'vewwə	'vuɣvə	'bue'	2 m.	2
2i	'lɔppə	'lɛppə	'orlo'	39 m.	39
2j	'vɔɪlə	'voɪlə	'velo'	1 m.	1

<sup>8</sup> Le sottoclassi sono divise per tipo di alternanza. S'inizia con le alternanze vocaliche, ordinate a partire da quelle coinvolgenti /a/, dapprima sola poi come nucleo di dittongo, e via via in ordine di altezza vocalica crescente, prima per le vocali anteriori, poi per le posteriori.

sotto-classe	esempio		glossa	genere	totale lessemi
	SING	PLUR			
2k	va'vɔttʃə	va'vuɔttʃə	'gozzo'	38 m., 2 f.	40
2l	'pɔɪdə	'piɛdə	'piede'	2 m.	2
2m	'moʎʎə	'muʎʎə	'moglie'	14 m., 4 f.	18
2n	'kuɣnə	'kiɛnə	'cane'	6 m.	6
2o	kat'tʃuɣnə	kat'tʃiʊnə	'leva per infilare i cerchi nella botte'	1 m.	1
2p	'miɛdəkə	'miɛdətʃə	'medico'	4 m.	4
2q	'maɪsə	'moɪʃə	'mese'	2 m.	2
2r	pa'jɔɪsə	pa'joɪʃə	'paese'	5 m.	5
2s	'ftɔmmakə	'ftuɣmmatʃə	'stomaco'	1 m.	1
2t	'monakə	'muɣnatʃə	'monaco'	1 m.	1
2u	'eʊmə	'uɣmmənə	'uomo'	1 m.	1
2v	'seʊrə	sə'riʊrə	'sorella'	1 f.	1

Nella maggior parte delle sottoclassi ((2a-o)), singolare e plurale sono differenziati per la sola metaforia, in obbedienza agli esiti di mutamenti fonetici regolari: così, nelle sottoclassi 2a, 2e, 2i e 2n, si trovano nomi con *-A-* tonica etimologica, la quale ha subito metaforia da *-i* ma non da *-ū* finale (cf. Ziccardi 1910, 406-8). Altri mutamenti diacronici, come la palatalizzazione della velare d'uscita del tema per effetto della *-i* desinenziale, sono invece responsabili della differenziazione nelle sottoclassi 2p, 2s, 2t. L'opposizione singolare/plurale nelle sottoclassi 2q-r dipende invece dalla palatalizzazione della dentale, sempre all'uscita del tema davanti a *-i*. Infine, la distinzione può rispecchiare sparsi residui di alternanze già regolari in latino, come quella negli imparisillabi della III ['eʊmə] 'uomo' e ['seʊrə] 'sorella', gli unici sostantivi a costituire rispettivamente le sottoclassi 2u-v.

Un'analoga suddivisione in sottoclassi si può operare per le altre CF presentanti alternanza allomorfa:



(5) Sottoclassi della CF 4 del nome in agnonese (A-a/B-ə)<sup>9</sup>:

sotto-classe	esempio		glossa	genere	totale lessemi
	SING	PLUR			
4a	,mesa'kanna	,mesə'kannə	'senno' <sup>3</sup>	4 f.	4
4b	'jerva	'jiervə	'erba'	1 m., 2 f.	1
4c	kala'vɾɛɣka	kala'vriɣkə	'bracalone'	1 m.	1
4d	'pɛɣpa	'piɣpə	'papa'	2 m.	2
4e	ulmə'tɛλλa	ulmə'tiλλə	'acero montano'	2 m.	2
4f	'pɾeta	'pɾɔjtə	'pietra'	1 f.	1
4g	'rɛɟfa	'riɟfə	'residuo della carbonaia'	1 f.	1
4h	pə'leɟta	pə'luɟtə	'pilota'	1 m.	1
4i	'mɔɾtsa	'mɔɾtsə	'morsa'	3 f.	3
4j	pu'ɔjta	pu'ɔjtə	'poeta'	5 m.	5
4k	rəf'tottfa	rəf'tuttfə	'stoppia'	2 f.	2

## (6) Sottoclassi della CF 8 del nome in agnonese (A-ə/B-a):

sotto-classe	esempio		glossa	genere	totale lessemi
	SING	PLUR			
8a	kaf'fittə	kaf'fetta	'scatola'	2 a.	2
8b	a'nigllə	a'nella	'anello'	12 a.	12
8c	'fiɟmə	'foma	'fiume'	3 a.	3
8d	'fɔffə	'faffa	'fascio'	4 a.	4
8e	'pojɾə	'pajra	'pera'	3 a.	3
8f	trap'pojɾə	trap'peta	'frantoio'	1 a.	1
8g	'sulkə	'solka	'solco'	4 a.	4
8h	'puɣɾə	'pɛɣra	'paio'	1 a.	1
8i	'uɣvə	'ɛɟwwa	'uovo'	4 a.	4

<sup>9</sup> In particolare nell'espressione ['pɛɾdə la ,mesa'kanna] 'perdere il senno'. Si tratta di pochi composti (v. anche [la ,mesa'liwnə/lə ,mesə'liwnə] 'la mezzaluna/le mezzelune') in cui la differenza flessiva è veicolata dal primo membro, aggettivale, insieme alla desinenza.

## (7) Sottoclassi della CF 10 del nome in agnonese (A-ə/B-əra):

sotto-classe	esempio		glossa	genere	totale lessemi
	SING	PLUR			
10a	ma'taɟnə	ma'tonəra	'mattone'	a.	2
10b	'neɟmə	'nɔməra	'nome'	a.	1
10c	'lɔmbə	'lambəra	'lampo'	a.	6
10d	ʎʎɔmmərə	ʎʎɔmmərəra	'gomitolo'	a.	1
10e	mu'lojɾə	mu'lenəra	'mulino'	a.	21
10f	mu'tillə	mu'telləra	'imbuto'	a.	11
10g	mar'tiɟllə	mar'telləra	'martello'	a.	24
10h	'viɟtə	'votəra	'gomito'	a.	14
10i	'tsurrə	'tsorrəra	'becco'	a.	20
10j	'spuɣkə	'spakəra	'spago'	a.	3
10k	'nuɟttfə	'nɔttfəra	'nòcciolo'	a.	30

Una simile articolazione non si dà per le restanti classi che presentano allomorfia radicale: nella CF 5 rientrano infatti unicamente i due lessemi ['kɛɣsa] 'casa' (regolarmente continuato dalla I declinazione latina) e ['ɛɣka] 'ago' (metaplasmato dalla IV: ACUS,-US), contraddistinti dalla medesima alternanza radicale. Lo stesso accade nelle CF 11-12 che, pur più numerose, contengono solo sostantivi originariamente formati col suffisso -ORIUM.

L'allomorfia radicale nel paradigma nominale si osserva in poco più di un terzo (37%) dei sostantivi del dialetto. In una minoranza di casi, esemplificati in (8a), a tale allomorfia è affidata la distinzione fra singolare e plurale. Più spesso, d'altro canto, si assiste a livellamenti analogici che cancellano la distinzione ((8b-c)):

- (8) a. ['jerva], ['jiervə] 'erba,-e' < I decl. lat.; allomorfia non attesa dati -AM, -AE  
[kat'sɔttə], [ka'tsuɟttə] 'cazzotto,-i' < II decl. lat., allomorfia non attesa dati -UM, -I  
b. ['niɟtɾə], ['niɟtɾə] 'noce,-i' < III decl. lat. (di contro all'atteso \*['neɟtɾə], ['niɟtɾə]) analogico su ['liɟtɾə], ['liɟtɾə] 'luce,-i' (regolare data -Ů- tonica) + salienza del plurale (v. n. 11)  
c. ['pellə], ['piɟllə] 'pelle,-i'; ['nɔttə], ['nuɟttə] 'notte,-i' (per alcuni ['pellə], ['nɔttə] invariabili)<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Data la sua flessione etimologicamente regolare, con alternanza metafonetica, ['pellə] 'pelle' è l'unico sostantivo femminile nella sottoclasse 2d (v. (4)), la quale ha

Per i nomi di I o di II declinazione latina ci attenderemmo assenza di allomorfia e dunque inserimento nelle CF 3 e 1 (rispettivamente) anziché nella CF 2. Eppure tutti i parlanti agnonesi, come si mostra in (8a), dicono ['jerva] 'erba', plur. ['jiervə] e [kat'tsɔttə] 'cazzotto', plur. [kat'tsuɔttə]: tali nomi appartengono dunque alla classe 4 (se il singolare esce in -a) o 2 (se il singolare termina in *schwa*). Simmetricamente, ['niɔttə] 'noce' (in (8b)) – che se risalisse per sviluppo foneticamente regolare all'etimo *NŪCEM*, pl. *NŪCES*, dovrebbe flettersi come ['veɪttə], ['viɪttə] 'voce,-i' < *VŌCEM*, pl. *VŌCES* – è divenuto invariabile come [liɪttə] 'luce,-i' (la cui invariabilità è invece insorta regolarmente in diacronia, data la *o* tonica)<sup>11</sup>.

Si ha qui un livellamento analogico oramai compiuto. Altri livellamenti sono invece "in cammino" attraverso la comunità linguistica, come si mostra in (8c): per alcuni informatori ['pellə], ['nɔttə] sono oggi invariabili nel plurale, contrariamente a quanto ci sarebbe da attendersi in base allo sviluppo fonetico regolare, che si riflette in ['piellə] 'pelli', ['nuɔttə] 'notti', tuttora vivi (presso altri parlanti) entro la comunità agnonese.

### 3. Il sistema del genere grammaticale

Come indicato in (3) nella seconda colonna da destra, molte delle classi flessive del nome sono associate – prevalentemente o *in toto* – ad un genere grammaticale. L'agnonese presenta una quadruplica opposizione di genere (cfr. Loporcaro / Paciaroni 2011, 418-9):

(9)

	SING		PLUR		
N.	lə	'sɛɹlə	---		'il sale'
M.	ru	'dɛndə	rə	'diɹndə	'il dente'
A.	ru	lən'dzuɹə	lə	lən'dzeɹə	'il lenzuolo'
F.	la	'recca	lə	'recca	'l'orecchia'

Maschile e femminile, pur con i distinguo di cui al §3.4, non differiscono dai corrispondenti generi dell'italiano standard. Ci concentriamo dunque, nei §§3.1-3.2, sui punti di divergenza.

perso – al pari delle altre sottoclassi della CF 2 – molti sostantivi femminili per il livellamento delle alternanze originarie.

<sup>11</sup> Nel caso di un sostantivo come 'noce', la generalizzazione dell'allomorfo originariamente ricorrente nel plurale sarà stata sostenuta dalla maggior frequenza/prominenza della forma di plurale.

#### 3.1. Il neutro di materia

Oltre al maschile e al femminile, l'agnonese presenta un neutro di materia ([lə 'sɛɹlə] in (9)), su cui v. la bibliografia citata al §1. Ad esso molti studiosi – alcuni citati in (10) – negano lo statuto di genere grammaticale, considerandolo una semplice sottoclasse, su base semantica, del maschile (ossia un maschile non numerabile):

- (10) a. Hall (1968, 480): «This category is *not a neuter* in the traditional sense of the term, but represents a *grammatical category* hitherto unrecognized in Romance, the *mass-noun*» [corsivo aggiunto, qui e in (10b-d)].
- b. Haase (2000, 226-7): «The gender determination in the lexicon goes as far as assigning a noun to a lexical class, in Central Italy either feminine or non-feminine gender; then it is a question of semantics whether the non-feminine takes this or that article or pronoun (almost always with the possibility of recategorization)».
- c. Maiden (2011, 170): «Another possible remnant of a neuter inflection occurs in dialects of central and southern Italy (southern Marche and southern Umbria, Lazio south of the Tiber, western Abruzzo, northern Puglia, north-eastern Basilicata and northern Campania). Here *masculine nouns* are *subdivided into two semantically based subclasses*, according as the noun is 'mass' (having abstract or generic referents) or 'count' (having 'countable' referents)».
- d. Ledgeway (2009, 150): «un'opposizione tra un singolare maschile [+num.] e un singolare maschile [-num.] (o collettivo), distinzione *tradizionalmente*, ma *erroneamente*, definita "neutro"».

Ora, è vero che questo neutro ha una definizione semantica: perciò è detto «di materia». Ma è vero anche che ha forme di accordo distinte nettamente da quelle degli altri generi. Dunque, nonostante i pareri elencati in (10), l'opposizione fra neutro e maschile ricade a pieno diritto sotto la definizione di opposizione di genere riportata in (11):

- (11) genere (Hockett 1958, 231, cit. in Corbett 1991, 1): «Genders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words»<sup>12</sup>.

Dunque, poiché si hanno due forme distinte dell'articolo – come anche del dimostrativo ([kwiftə, 'kwissə, 'kwɔjɹə] di contro a ['keftə, 'kessə, 'kojɹə] 'questo, codesto, quello'; v. Meo 2003, 22) – [lə 'sɛɹlə] non può essere dello stesso genere che [ru 'dɛndə]: l'uno è neutro, l'altro maschile.

<sup>12</sup> L'associazione di cui è questione è determinata dall'accordo, definito a sua volta (Steele 1978, 610) come «systematic covariance between a semantic or formal property of one element and a formal property of another».



In (12a) sono elencati alcuni sostantivi neutri, mentre in (12b) si mostra che il genere neutro ha mantenuto la funzione sintattica che aveva in latino, quella di nominalizzare (o determinare), per default, tutto ciò che non è nome:

- (12) a. agnonese, alcuni dei nomi assegnati al neutro di materia: [lə 'kæʃə] 'cacio', [lə 'cummə] 'piombo', [lə 'fierrə] 'ferro', [lə 'græʃnə] 'grano', [lə 'lattə] 'latte', [lə 'mɔjlə] 'miele', [lə 'pæʃnə] 'pane', [lə 'pɔjə] 'pepe', [lə 'sæŋwə] 'sangue', [lə 'seʃlə] 'sale', [lə 'fiʃnə] 'fieno', [lə 'vojnə] 'vino', ecc.  
 b. conversione → neutro: [lə/\*ru 'fojnə e lə/\*ru 'naʃnə] 'il sì e il no', [lə/\*ru 'ccu e lə/\*ru 'mojnə] 'il più e il meno', [lə/\*ru 'perdə/'vendʒə/vəf'tojjə] 'il perdere/vincere/vestirsi'

Il neutro serve anche a pronominalizzare frasi, come si mostra in (13a), mentre l'esempio (13b) ricorda che la stessa funzione competeva al neutro già in latino (funzione che si può parimenti ricostruire per il neutro indoeuropeo: cf. Matasović 2004, 160, con esempi ant. indiani, greci ecc.):

- (13) a. agnonese: [la 'moʎlə ʃta mmala'mendə e 'kkeʃtə/\*kkwiftə 'issə nnə lə/\*rə sup'porta] 'sua moglie sta male e ciò(n)/questo(m) lui non lo sopporta'  
 b. latino: *nam qui amat, quod amat si habet, id habet pro cibo: Videre, amplecti, alloqui* PLAUT. *Merc.* 744s

### 3.2. Il neutro di materia e il sistema delle classi flessive del nome

Poiché il neutro centro-meridionale, diversamente da quello latino, ospita solo nomi non numerabili, i sostantivi esemplificati in (12a) hanno una sola forma, quella del singolare. Il che implica che per una loro esatta collocazione entro il sistema delle CF mancano elementi dirimenti: potrebbero andare in una qualsiasi delle CF con singolare uscente in *schwa* (ad es. la CF 1 o la 2, o quelle dalla CF 7 in poi). Stante questa indeterminatezza, i sostantivi neutri sono stati lasciati fuori dal còmputo della consistenza quantitativa delle CF sopra riportato in (3), dove nella colonna "genere" figurano solo maschile, femminile e genere alternante.

### 3.3. Il genere (neutro) alternante

Tornando all'architettura del sistema del genere schematizzato in (9), oltre al maschile, al femminile ed al neutro di materia, vi si annovera un quarto genere grammaticale. Si dà infatti una quarta serie di lessemi, individuata – secondo la definizione in (11) – dall'accordo per genere, rappresentata in (9) da 'lenzuolo'. La sigla «a.» sta per 'alternante', in quanto si tratta di un genere con manifestazioni di accordo sincretiche, identiche a quelle del maschile

nel singolare e a quelle del femminile nel plurale. Dal punto di vista dell'accordo, si ha dunque la stessa situazione che in it. *il lenzuolo/le lenzuola, il braccio/le braccia*. Ma per questo dialetto – come in generale per le varietà strutturalmente simili dell'Alto-Meridione e dell'area mediana – è indisponibile l'analisi alternativa che i più oggi adottano per *il braccio/le braccia* in italiano standard (v. Dressler / Merlini Barbaresi 1994; Dressler / Thornton 1996; D'Achille / Thornton 2003; Thornton 2013): che si tratti cioè di nomi appartenenti ad una classe flessiva con comportamento irregolare rispetto al genere.

Ciò non è possibile nel nostro caso perché, anzitutto, l'accordo alternante è selezionato da molti più nomi che non nell'italiano odierno (circa 180, ovvero quasi l'8% del nostro corpus)<sup>13</sup>; inoltre, questi nomi appartengono a più CF distinte, caratterizzate da plurali risalenti etimologicamente ad -A e -ORA. Tali nomi non sono riducibili ad un'unica CF, diversamente dal tipo *le braccia* in italiano odierno, e dunque l'accordo che condividono fa di loro una classe di genere distinta dalle altre tre. Più precisamente, secondo la definizione in (14), essi costituiscono un genere del controllore, non associato a forme di accordo sue specifiche<sup>14</sup>:

- (14) genere del controllore ≠ genere del bersaglio (Corbett 1991, 151): «We should [...] differentiate controller genders, the genders into which nouns are divided, from target genders, the genders which are marked on adjectives, verbs and so on».

Il genere alternante richiede di esser brevemente inquadrato in prospettiva diacronica. Esso è nato da uno dei tre nuclei semantici del neutro latino ((15b)), quello che raggruppava nomi il cui plurale denotava entità debolmente individuate (tipici esponenti, le parti del corpo, *braccia* o sim., serie di oggetti come *lenzuola* ecc.)<sup>15</sup>:

<sup>13</sup> La circospezione nell'indicazione del numero e della percentuale è dettata dal fatto che molti nomi possono flettersi in più modi (ovvero, appartenere a più CF distinte). I numeri indicati in (3) sono ottenuti contando una volta sola i nomi neutri alternanti che compaiono in più d'una delle CF 8-13, associate univocamente a tale genere: ad es. [ru 'dojtə] 'il dito', che ha sia il plurale [lə 'dajtə] (CF 8), rimontante al DIGITA attestato dal sec. VI (ThLL V/1, 1122), sia l'innovazione con plurale in -ORA [lə 'detərə] (CF 10).

<sup>14</sup> Si tratta in altre parole di un genere pienamente sincretico, anche definibile come "genere alternante" (ad es. Igartua 2006), o "non autonomo" (Corbett 2011, 459-60).

<sup>15</sup> Per la definizione ora citata di questi plurali v. Acquaviva (2008, 146). Nel suo studio sui dialetti mediani, Lorenzetti (1995, 81-117) richiama la distinzione di Belardi (1950, 208) fra «collettivo sintetico» (corrispondente a (15a)) e «collettivo analitico» (corrispondente a (15b)).



(15) Svuotamento progressivo del neutro latino (Loporcaro / Paciaroni 2011, 417)

	i. latino	>	ii. p.-rom.	>	iii. it.-rom. c.-merid.
a. non numerabili	ILLUD MEL	'miele'	neutro		neutro di materia
b. pl. debolm. indiv.	ILLA BRACHIA	'braccia'			neutro alternante
c. nomi numerabili	ILLUD TECTUM	'tetto'	→ al maschile		

¶ Come si vede in (16a), molti di tali nomi sono rimasti alternanti in agnone (cioè non sono diventati maschili), ma altri se ne sono aggiunti, designanti anche animali ed esseri umani (v. (16b-c)):

(16) alcuni dei nomi assegnati al neutro alternante

- a. [ru 'vrɔttfə/lə 'vrattfə] 'braccio', [ru 'lɔbbɾə/lə 'labbra] 'labbro', [ru 'mojlə/lə 'majlə] 'mela', [ru lən'dzuɔrə/lə lən'dzeɔrə] 'lenzuolo', [ru prə'kuɔkə/lə prə'keɔkə] 'pesca', ecc.  
 b. [ru 'liɥpə/lə 'lopəɾə] 'lupo', [l 'urtsə/l 'ortsəɾə] 'orso';  
 c. [ru ma'rojɔtə/lə ma'retəɾə] 'marito', [ru far'fiɥsə/lə far'fosəɾə] 'moccioso'

Ciò da un lato dimostra che questo genere si è considerevolmente espanso e d'altro canto prova anche che esso ha ormai perduto la sua originaria motivazione semantica ((15b)), diversamente dal neutro di materia, che origina dal nucleo (15a) del neutro latino e che ha invece mantenuto la primitiva motivazione semantica, ospitando tuttora esclusivamente nomi non numerabili.

### 3.4. Nota sulle regole di assegnazione del genere grammaticale

Mentre esula dalla portata di questo lavoro una descrizione esauriente delle regole di assegnazione del genere grammaticale in agnone, in questa sezione accenneremo ad alcune di esse nella misura in cui ciò sia funzionale ad una più compiuta illustrazione del sistema del genere grammaticale e delle tendenze evolutive di tale sistema, circa le quali si tireranno le somme al §4 in margine alla discussione del suo rapporto col sistema delle CF nominali.

Cominciando dal neutro di materia, la sua funzione di genere utilizzato per il default sintattico ((13a)), in particolare per la conversione ((12b)), potrebbe *a priori* far concludere che esso sia oggi pienamente produttivo in agnone. Ciò non è però vero a livello lessicale, come mostra il fatto che esso non sembra poter acquisire nuovi membri: i prestiti da altre lingue, infatti, non possono essere assegnati a tale genere neanche se soddisfano la sua definizione semantica, ovvero, se designano astratti o sostanze (entità continue, non numerabili). Così ad esempio, richiesti di un giudizio al riguardo, i parlanti

scelgono categoricamente il maschile per astratti presi da altre lingue quali (le grafie sono quelle inglesi originarie) *ru rock*, *ru funk*, *ru soul*, *ru rave*, mentre \**lə rɔkkə* (neutro) ecc. risultano per tutti inaccettabili. Allo stesso modo, si avranno *ru sakè*, *ru rakì*, *ru whisky*, mentre non può mai essere assegnato, a questi prestiti designanti bevande (sostanze, dunque), l'articolo neutro *lə*<sup>16</sup>. Lo stesso – venendo a prestiti già bene acclimatati – si osserva per italianismi come [ru 'burrə/'ggassə] 'il burro/gas'.

Questo test dimostra allo stesso tempo la produttività del genere maschile, che così come il femminile viene tuttora arricchito per default (come in questo caso) o dall'applicazione di regole di assegnazione.

Alcune di queste coincidono con quelle vigenti in italiano e nelle altre lingue romanze: così ad esempio – cominciando dal lessico patrimoniale per poi tornare alla neologia – ogni nome designante essere umano di sesso femminile è categoricamente assegnato al genere femminile: ad es. [la 'femməna] 'donna', [la 'moʎʎə] 'moglie', [la kwa'trɛɔrə] 'bimba', [la waʎ'ʎeɔna] 'ragazza' ecc. D'altro canto, diversamente che in italiano, non si ha univoca assegnazione al genere maschile di nomi designanti esseri umani maschi, visto che qui si hanno da un lato, come da attendersi, nomi effettivamente assegnati in modo univoco al maschile ((17a)), ma dall'altro anche nomi che pur soddisfacendo questa definizione semantica possono essere tanto maschili ((17b)) quanto neutri alternanti ((17c))<sup>17</sup>:

- (17) a. [ru 'prejətə] 'prete', plur. [rə 'priɔjətə], [ru skar'pɛɔrə] 'calzolaio', plur. [rə skar'pigrə]  
 b. [ru/rə ma'rojɔtə] 'il marito/i mariti', [ru/rə far'fiɥsə] 'il moccioso/i mocciosi'  
 c. [ru ma'rojɔtə/lə ma'retəɾə] 'id.', [ru far'fiɥsə/lə far'fosəɾə] 'id.'

A questo proposito si deve però menzionare una distinzione fra due concezioni delle regole di assegnazione di genere, così come formulata da Thornton (2009, 15):

<sup>16</sup> In ciò l'agnonese si differenzia da altri dialetti centro-meridionali e mediani, dove il neutro non solo ha funzione di default sintattico ma resta lessicalmente produttivo come si vede dalla sua assegnazione a neologismi (prestiti o neoformazioni) con semantica appropriata: così accade ad es. a Napoli (ad es. [o 'rreppə/'rɔkkə/'tte] 'il rap/rock/tè' (v. De Blasi 2006, 40s.; Ledgeway 2009, 152s.) o a Macerata (ad es. [lo 'ʃʃambo] 'shampoo', [lo vikaɾbo'na:to] 'bicarbonato', v. Paciaroni 2016, §5.10.5.1).

<sup>17</sup> Come si vede in (17b-c), la variazione di genere si accompagna obbligatoriamente ad un cambio di CF, dato che la CF 2 (in (17b)) ospita il 96,94% di nomi maschili (666 su 687), il restante 3,06% di femminili ma nessun nome di genere alternante, mentre la CF 10 (in (17c)) ospita esclusivamente nomi di genere alternante: a questa solidarietà torneremo a far riferimento al §4, come a fattore rilevante per il mutamento in corso nel sistema del genere.



(18)	Chi assegna il genere?	A che cosa?
a.	il linguista che descrive la lingua <i>x</i>	a tutti i sostantivi della lingua <i>x</i>
b.	il parlante della lingua <i>x</i>	ai sostantivi della lingua <i>x</i> che controllano accordo di genere ma la cui entrata lessicale non ha (ancora) un valore del tratto di genere

Thornton argomenta che solo l'assegnazione del genere nella circostanza (18b) – ossia, laddove i parlanti abbiano a che fare con sostantivi per loro nuovi, quali i prestiti – sono indicative dell'esistenza di regole di assegnazione dotate di realtà psicologica in sincronia: l'assegnazione del tipo (18a) può infatti rispecchiare invece condizioni già produttive in passato ma ormai fissate entro il lessico e non più corrispondenti alle regole di assegnazione sincronicamente in vigore. Un raffronto pertinente è quello dell'assegnazione del genere neutro alternante in italiano antico: neoformazioni (attestate dal Duecento) come *il gridol/le grida* e *l'urlo/le urla* (retroformate dai verbi *gridare* e *urlare*) mostrano, con molte altre, che il tipo *il bracciol/le braccia* era produttivo nel toscano medievale (v. Gardani 2013, 387, 390), e che dunque esisteva una regola di assegnazione del genere alternante, appunto a neoformazioni come queste nonché a prestiti e metaplasmi da altre classi flessive, tutti designanti oggetti inanimati o concetti astratti. Una tale regola di assegnazione, in italiano, ha però da tempo cessato di esistere cosicché il tipo *il castello/le castella* ha smesso di acquisire nuovi membri ed anzi ne ha progressivamente perduti (come nel caso, appunto, di <sup>†</sup>*castella*, oggi scalzato definitivamente da *castelli*).

Applicato all'agnonese, questo test mostra, ad esempio coi prestiti inglesi riportati in (19) (sempre in grafia tradizionale, non in trascrizione fonetica), che anche qui, nonostante i dati in (17c), vige una regola di assegnazione su base semantica identica a quella dell'italiano (e di molte altre lingue con un sistema di genere simile) [umano, maschio] → genere maschile:

(19) *rulrə disc-jockey* 'il/i disc-jockey', *rulrə speaker* 'lo/gli speaker'

Poiché il comportamento esemplificato in (19) è senza eccezioni, e un \*[lə 'spikərərə] (o \*[lə spi'kerərə]) non esiste, se ne concluderà che la regola che, in passato, dev'essere stata responsabile dell'assegnazione al genere alternante dei nomi in (17a) non è più produttiva nell'agnonese odierno. Più in generale, neppure sostantivi di prestito designanti oggetti inanimati o concetti astratti possono più essere assegnati a tale genere, come si vede in (20), né possono

flettersi secondo una delle classi flessive con plurale in -ORA: \*[lə 'maʝssərə] CF 9, o \*[lə 'mossərə] CF 10<sup>18</sup>:

(20) [ru/rə 'maʝssə] 'il/i mouse (del computer)', *rulrə week-end* 'il/i fine-settimana'

Il genere alternante ha dunque cessato di esser produttivo, a differenza ad esempio del neutro del rumeno, lingua in cui a questo genere – un genere alternante pienamente sincretico al pari di quello agnonese – vengono tuttora assegnati prestiti come ingl. *week-end* > rum. *weekend-ul/weekenduri-le* 'il/i fine-settimana' (v. ad esempio Nedelcu 2013a, 256 e 2013b, 276).

Come detto, non possiamo qui trattare in modo esauriente delle regole di assegnazione di genere. Basti l'aver constatato l'improduttività – così da tenerla presente nella discussione al §4 – tanto del neutro alternante quanto (almeno a livello lessicale) del neutro di materia.

#### 4. Genere grammaticale e classi flessive del nome

L'espansione del genere alternante, derivato anch'esso (in quanto schema di accordo) dal neutro latino come il neutro di materia<sup>19</sup>, si è manifestata anche nella proliferazione di CF ad esso associate, riportate nell'elenco in (3): le classi 7 e 8 continuano regolarmente la flessione dei nomi neutri di II declinazione con plurale in -A (senza o con allomorfia d'origine metafonetica); le classi 9 e 10 quella dei nomi con plurale tardo-latino in -ORA. E si noti che -ORA è stato molto più produttivo (lo mostra il numero di lessemi: oltre 150), mentre il plurale in -A è rimasto essenzialmente confinato a nomi che l'avevano etimologicamente, come [atʃəna] 'acini'<sup>20</sup>, o l'avevano acquisito in latino tardo, come ANELLA O DIGITA per ANELLI, DIGITI<sup>21</sup>. Le restanti CF associate al genere alter-

<sup>18</sup> Quest'improduttività riguarda la classe flessiva, indipendentemente dalle differenze semantiche in (16a-c): dunque, anche nomi di animali come [ru/rə kaŋ'gura] 'il canguro/i canguri' non ammettono altro plurale (\*[lə kaŋ'gura/kaŋ'gura]).

<sup>19</sup> La questione è in realtà controversa, giacché in molti hanno negato la continuità diacronica del neutro di materia rispetto al neutro latino. Questo l'avviso di Clemente Merlo, ad esempio: «E vengo ai neutri. Il naufragio vi fu; e qual naufragio!» (Merlo 1906-07, 443); «Il neutro romanzo non dipende dal neutro latino» (Merlo 1917b, 108). Ma su ciò si tornerà in altra sede. Quanto all'insorgenza dell'accordo alternante, esso è descritto da Väinänen (1967, 111) come già osservabile, in testi dell'Italia settentrionale, entro il sec. VI. Più di recente, Faraoni (2014; in stampa) documenta l'estensione di questo tipo di accordo (a spese della concordanza neutra plurale in -a) all'intera Penisola nei secoli successivi.

<sup>20</sup> Accanto al maschile ACINUS, -i, è attestato un plurale ACINA (ad es. CATO, *agr.* 112,3; cfr. Zimmermann 1924, 224-5).

<sup>21</sup> Molti studi su singoli dialetti centro-meridionali hanno documentato la produttività delle formazioni di plurale in -A e -ORA, secondo modalità diverse di dialetto in dialetto. Ad esempio Sornicola (2010) registra per il dialetto di Mistretta e per



nante (abbracciati pochi lessemi) sono insorte in seguito a vari mutamenti: la classe 11 per sincope nel plurale della vocale del suffisso, dopo -R- all'uscita del tema, cui si è aggiunta nella CF 12 una rideterminazione del plurale tramite -[ɔra]<sup>22</sup>. Ha pochi membri anche la classe 6, includente 14 nomi femminili con singolare e plurale omofoni in -A, che come si mostra in (21) costituisce, dal punto di vista della sua insorgenza in diacronia, un compromesso:

- (21) [la 'lajna] 'la legna' < LIGNA (NPL) > FSG / [lɔ 'lajna] 'i pezzi di legna' < LIGNA (NPL)

La forma del neutro plurale in -A (LIGNA) è stata ricategorizzata come femminile singolare<sup>23</sup>, come nell'italiano *la legna*, mentre al contempo – diversamente che in italiano – l'originario plurale in -A, formalmente identico all'it. ant. *le legna*, veniva mantenuto entro lo stesso paradigma flessivo. L'elenco dei lessemi interessati include un nucleo di originari neutri di II declinazione latina: v. ancora agnone *[la/lɔ mə'rikwɔla]* 'la mora/le more (di rovo)', *[la/lɔ 'pɛttɔsɔka]* 'la pesca/le pesche' *[la/lɔ 'pɛkwɔra]* 'la pecora/le pecore' rimontanti rispettivamente a \*MORICULUM, -A (diminutivo di MORUM), [MALUM] PERSICUM, -A e PECUS, -ORA. Il compromesso sarà antico, perché strutturalmente rappresenta una fase transitoria (tra il mantenimento del plurale originario in -a/ e il passaggio della forma in -a/ al singolare femminile) e geolinguisticamente non è specifico dell'agnonese bensì diffuso nell'area mediana e nella parte superiore dell'alto Meridione<sup>24</sup>.

Benché si sia espanso in passato, il genere alternante è oggi instabile. Tale instabilità da un lato mostra che il sistema è incamminato sulla stessa via del toscano, verso la perdita di questo genere grammaticale, e dall'altro costitui-

altre varietà siciliane *anètra* 'anelli' (< \*ANELLA per il classico ANELLI) accanto all'ereditario *ossa* cui fa concorrenza l'analogico *uòssira* (ambidue plurali di *uossu* < os(SUM) 'nocciolo della frutta'). Molti in quel dialetto i plurali analogici in -ORA (ad es. *suònnira* plur. di *suònnu* < SOMNIUM 'sogno', *tièttira* plur. di *tièttu* < TECTUM), che però divergono crucialmente dai corrispondenti agnesi per il fatto di essere assegnati al maschile, entro un sistema bigenere (maschile ≠ femminile) e non ad un – li inesistente – neutro alternante.

<sup>22</sup> Tutti i lessemi registrati della classe 12 si flettono anche secondo la 11, ma non viceversa.

<sup>23</sup> La prima attestazione (*silva* [...] *lignarum*, IORDANES, *Get.* 267) è di metà sec. VI d.C.: cfr. ThLL VII, 1385, 59ss.

<sup>24</sup> Per 'pecora', ad esempio, la stessa identità di singolare e plurale si trova ad Ascrea (Rieti) *pekorà* 'pecora, -e' (Fanti 1939, 130), ad Arcevia (Crocioni 1906, 30), ecc., mentre a Castro dei Volsci (Vignoli 1911, 159) si ha la scissione nei due lessemi sinonimi *peku/pekyra* (neutro alternante) e *pekyra/pekyre* (femminile). Pure diffusa è l'estensione di questo tipo flessivo a femminili originari: v. [tre 'ora] 'tre ore' a Paliano (provincia di Frosinone; Navone 1922, 93), [du 'ora] 'due ore' a Norcia (prov. di Perugia, Moretti 1987, 121), corrispondenti all'agnon. [tre 'aɾa].

sce però – come già accennato alla n. 13 – anche un interessante reagente per verificare il nesso, strettissimo in questo caso nel nostro dialetto, fra genere e classe flessiva. Già in latino i nomi neutri erano gli unici a presentare sistematicamente «genere manifesto», ovvero un valore della categoria di genere prevedibile a partire dalla forma del nome<sup>25</sup>. Così è rimasto in agnone, dove, si badi, non la singola forma bensì l'intero paradigma costituisce un predittore del genere. Come si vede infatti in (22a), ci sono anche nomi femminili che hanno acquisito il plurale in -ORA (v. ancora al §5), così come accaduto in rumeno (v. (22b)), dove pure la desinenza di plurale -uri, originariamente riconducibile a -ORA, ricorre prevalentemente coi nomi neutri:

- (22) a. agnone: [keʁsa], [kasəra] 'casa, -e', dalla IV [eʁka], [akwəra] 'ago, aghi' s.f.  
b. romeno: *brânză* 'formaggio' s.f., plur. *brânzet-uri*, *cerneală* 'inchiostro' s.f., plur. *cernel-uri*, ecc.

Ma, appunto, dato un intero paradigma come [ma'rojta]/[ma'retəra] in (16c)/(17c), che appartiene a una CF associata univocamente al genere alternante, si può inferire che questo sostantivo è, appunto, di quel genere. Lo si vede in (23a) dalla selezione, categorica, delle forme femminili plurali dell'articolo e dell'aggettivo:

- (23) a. [ru ma'rojta 'vuɔnə] 'il marito buono', pl. [lɔ/\*rə ma'retəra 'veɔnə/\*'vuɔnə].  
b. [ru ma'rojta 'vuɔnə] 'il marito buono', pl. [rə ma'rojta 'vuɔnə/\*'veɔnə].

Si è però detto che questa situazione è instabile. Essa lo è nel senso che quasi tutti i sostantivi come [ma'rojta] (e tutti gli altri con genere alternante, esemplificati in (16)) hanno una forma alternativa al plurale, come si mostra in (23b): nel sintagma [rə ma'rojta] 'i mariti', la forma del nome è identica al singolare, ovvero, 'marito' in agnone può flettersi alternativamente secondo la CF 1, associata prevalentemente al maschile (per oltre il 97% dei casi, con una sparuta minoranza di femminili) e non includente alcun sostantivo di genere alternante. In effetti, se 'marito' si flette così, è maschile: dunque si ha al plurale [rə ma'rojta] e mai \*[lɔ ma'rojta]. Sinora, soltanto per una decina di sostantivi come 'uovo' (in (24))<sup>26</sup>, ci risulta che il paradigma di accordo alternante del tipo 'l'uovo/le uova' sia categorico, ovvero che un ipotetico plurale maschile \*'gli uovi' sia del tutto agrammaticale, come si vede in (24a) (l'unico plurale disponibile essendo quello femminile in (24b):

<sup>25</sup> Questa la definizione: «Languages in which the gender of a noun is evident from its form are often described as having 'overt' gender; those where gender is not shown by the form of the noun have 'covert' gender» (Corbett 1991, 62). La definizione del genere grammaticale come «manifesto» o meno può anche riguardare, anziché il sistema *in toto*, singole classi flessive entro una data lingua.

<sup>26</sup> Così [ta'viɔta/ta'votəra] 'bara', [ftiʎʎə/ftɛʎʎəra] 'mucchio di fieno', ecc. (tot. 9).



- (24) a. [l 'uqvə 'gruqssə] 'l'uovo grosso', mai \*'le uova grosse'  
 b. [l 'ɛɥwwa 'grössə] 'le uova grosse'

I sostantivi esclusivamente neutri alternanti inclusi in tale manipolo assommano a solo lo 0,41% del corpus (lo spicchio grigio più chiaro, non tratteggiato, nel grafico in Figura 1, elaborato sui dati riportati in Tab. 1). Non abbiamo condotto uno studio sistematico della variazione intergenerazionale, ma da parte degli agnonesi, laddove (quasi sempre) un'alternativa come quella in (23a)/(23b) sia disponibile, il paradigma alternante è sentito come «più antico». E in effetti, il fatto che questo sia oggi improduttivo, non potendo attrarre nuovi sostantivi (come visto al §3.4), così come il fatto che esso oggi stia in variazione pressoché generalizzata col maschile è, come dicevamo, indizio di instabilità.

Genere:	M	A anche M	A	F	N	N anche M
Tot.	1493	181	10	725	32	4
%	61.16%	7.82%	0.41%	29.70%	1.31%	0.27%

Tabella 1: Distribuzione dei sostantivi per genere grammaticale in agnese

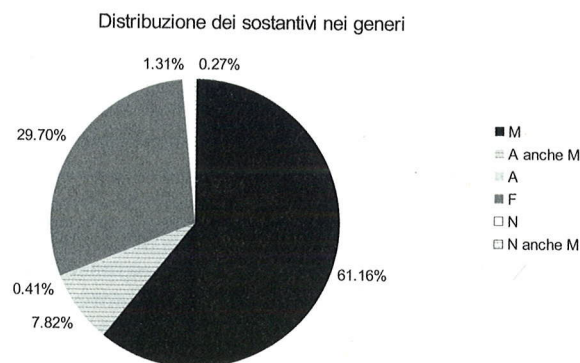


Figura 1: Distribuzione dei sostantivi per genere grammaticale in agnese

Come mostra il grafico in Figura 1, il maschile e il femminile sono ben più numerosi degli altri due generi, eredi del neutro latino<sup>27</sup>. Fra questi due,

<sup>27</sup> Si noterà inoltre la sproporzione tra maschile e femminile, con il primo che ospita il doppio di sostantivi rispetto al secondo. Tale sproporzione può doversi in parte ad economia di lemmatizzazione nel dizionario di Meo (2003), che registra ad esem-

inoltre, il neutro di materia, pur anch'esso non produttivo dal punto di vista dell'arricchimento lessicale (v. §3.1), è stabilmente associato ad un lotto di parole patrimoniali. Fra queste, pochissime ((25a)) possono impiegarsi anche come maschili ((25b)):

(25) a. non numerabili	b. numerabili
[lə 'cummə] 'piombo'	[ru/rə 'cummə] 'il filo a piombo/i f. a p.'
[lə 'figgə] 'ferro'	[ru/rə 'figgə] 'il ferro/i ferri'
	(oggetto di ferro: f. da stiro, f. del mestiere)
[lə 'bbrundzə] 'bronzo'	[ru/rə 'bbrundzə] 'l'oggetto/gli o. in bronzo'
[lə 'marmə] 'marmo'	[ru 'marmə] 'il tavolo in marmo', plur. [rə 'mərma]

Come si vede, si tratta sempre di nomi di materia, che con cambio di genere possono passare ad indicare concreti oggetti fatti di tali materie. Dal che non si deve però dedurre che tutti i nomi designanti materia si comportino in tal modo. Al contrario, a parte i casi in (25), per il resto, una ricategorizzabilità in agnese non si osserva: il genere (neutro di materia, come maschile, e come femminile) è fissato lessicalmente. Ad esempio, [lə 'kæfə] 'il formaggio' non può che essere neutro, anche laddove designi un tipo (o una porzione) particolare anziché la materia in generale: ad es. [lə/\*ru 'kæfə kə sɔ 'fa alla 'frandʒa/kə mm 'ajjə mɔp'niɛtə 'saɪrə] 'il formaggio che si fa in Francia/che mi son mangiato ieri sera'. E simmetricamente il maschile [ru/\*lə 'ggassə] designa ugualmente tanto 'il gas' sostanza, quanto il concreto oggetto 'cucina a gas', senza che nell'accezione come sostanza ne sia mai possibile un impiego al neutro. Mettiamo poi che una ricetta di cucina preveda l'uso di [uqvə] 'uovo' (neutro alternante) e [uqʌʌ] 'olio' (neutro di materia): dovendo anteporre un dimostrativo, li si specificherà tassativamente come [kwiʃt/\*'keʃt 'uqvə] 'questo.M/N uovo' (mai maschile, anche se riferito a una certa quantità di uovo sbattuto contenuta in una ciotola) e [keʃt/\*'kwiʃt 'uqʌʌ] 'questo.N/M olio' (che d'altro canto non sarà mai maschile, neanche per indicare 'questo tipo di olio')<sup>28</sup>.

Insomma, siamo di fronte a opposizioni lessicali fissate e, nel caso in (25), a coppie di lessemi omoradicali ma di significato diverso, una fattispecie da tener ben distinta dalla generale oscillazione osservabile fra neutro alternante e maschile di cui al numero (23)<sup>29</sup>. Il neutro alternante, infatti, presenta, come

pio [ru 'fiʌʌ/ kwa'trɛgɾə/waʌʌɛɥnə] 'il figlio/bimbo/ragazzo' ma non i corrispondenti femminili [la 'fiʌʌ/kwa'trɛgɾə/waʌʌɛɥnə], pure esistenti.

<sup>28</sup> Coi sostantivi iniziati in vocale, per diagnosticare l'accordo di genere bisogna ricorrere al dimostrativo, giacché quest'ultimo mostra la distinzione mentre l'articolo ha un'unica forma prevocalica con i nomi di tutti i generi.

<sup>29</sup> Si ha qui un'ulteriore indicazione del fatto che, come già detto alla n. 16, il neutro di materia non appare (più) in agnese produttivo come invece in altre varietà



si vede dal tratteggio nel diagramma in Figura 1), una larghissima sovrapposizione con il maschile che corrisponde all'oscillazione esemplificata in (23a-b). Oscillazione che non si correla con alcuna differenza di significato o d'impiego sintattico e prelude alla dissoluzione di questa classe di accordo in quanto genere distinto dal maschile così come avvenuto nella diacronia del toscano, dove *il castelloli castelli, il pratoli prati* ecc. hanno da tempo definitivamente soppiantato *il castello le castella, il prato le pratora* ecc.

### 5. Diverse grammatiche

Trattandosi di una varietà dialettale non standardizzata, è naturale che si riscontrino nel nostro dialetto oscillazioni in misura maggiore che non in lingue soggette a pressione normativa. L'agnonese è inoltre parlato in un borgo di antica fondazione, dotato di un'articolazione urbana e di un suo contado<sup>30</sup>. Alcune di queste oscillazioni, si è già visto al §4, investono crucialmente il sistema del genere nel suo rapporto con le classi flessive del nome. In quest'ultimo paragrafo descriviamo alcuni ulteriori fenomeni di variazione, anch'essi concernenti la flessione nominale. Diversamente dai fatti descritti sin qui, quelli discussi in questa sezione non sono però riscontrabili presso la generalità dei parlanti agnonesi.

Ripartiamo dallo schema delle CF in (3). Solo per alcuni degli informatori da noi intervistati, alle CF ivi registrate ve ne sarebbe da aggiungere una ulteriore, ospitante pochi sostantivi femminili con singolare in *-[a]* e plurale

centro-meridionali (si sono ivi citati dialetti campani e marchigiani). Ad esempio, una duplice opzione come quella in (25), ma con oscillazioni tra i parlanti, abbiamo riscontrato per le denominazioni dei colori, che in dialetti con un neutro di materia più vitale sono sistematicamente assegnate al neutro. Così a Sora (provincia di Frosinone, v. Merlo 1906-07, 438s., 1920, 130) *[lə 'werdə]* 'il verde (colore)' n. si oppone a *[lə 'werdə]* 'l'oggetto verde', a Rieti (v. Campanelli 1896, 35) *[lo 'ruʃfu]* 'il rosso' si oppone a *[lu 'ruʃfu]* 'la cosa/persona rossa', mentre in agnese i nomi di colore sono maschili: *[ru 'ruʃfə/verdə/ʃʃəŋgə/reʊsa]* 'il rosso/verde/bianco/rosa'. Quando però tali nomi di colori sono sostantivati non a designare il colore in sé, bensì un particolare oggetto/sostanza di quel colore, si danno oscillazioni: per alcuni informatori, il 'rosso/tuorlo (dell'uovo)' è *[lə 'ruʃfə]* n., per altri è *[ru 'ruʃfə]* m., mentre *[lə 'ruʃfə]* è 'il (vino) rosso', che prende il genere dell'iperonimo, *[lə 'vojnə]*. Allo stesso modo, del colore del semaforo si dirà *[ru 'verdə]*, mentre si può avere *[lə 'verdə də ru ɡɡar'dojnə]* 'il verde del giardino'.

<sup>30</sup> Tale articolazione si riflette in differenze al contempo diatopiche e diastatiche: così, la generale presenza di dittonghi in sillaba aperta tonica di proparossitono ed ossitono è descritta da Ziccardi (1910, 406-12) come caratteristica del «volgo», l'assenza di tali dittonghi come del dialetto «civile» (rispettivamente detti ancor oggi, in loco, dialetto *[ka'feynə]* e *[tʃə'vojnə]*).

in *-[əra]*. Infatti, mentre tutti i nostri informatori ci danno concordemente ad es. *[lə sə'mendə]* 'le sementi' come prima risposta per il plurale di *[sə'menda]* 'semente', alcuni ammettono anche un plurale *[lə sə'mendəra]*. Qui si avrebbe, come nella CF 5, un'estensione di *-[əra]* a sostantivi femminili in assenza però dell'allomorfia radicale presente invece nella CF 5.

Quest'ultima classe, che include oltre a *['kəssa]* 'casa' l'unico altro sostantivo *['əgka]* 'ago' (plur. *['akwəra]*), differisce in quanto su di essa concordano tutti gli agnonesi; registra inoltre quei plurali, a riprova del loro stabile radicamento nel sistema, anche Ziccardi (1910, 426-7). Al contrario, i più negano che possa uscire in *-[əra]* il plurale di *[sə'menda]* (e di *['kossa]* 'gamba, coscia', *[pə'skolla]* 'pozzanghera', *['poppa]* 'gemma', gli altri sostantivi ammettenti per alcuni un plurale in *-[əra]* che rientrerebbero nella ulteriore CF di cui stiamo discorrendo). Anche per chi lo ammette, poi, il plurale in *-[əra]* sarebbe al massimo una seconda scelta rispetto a quello in *-[ə]* secondo la CF 1. Per questi motivi abbiamo rinunciato ad includere questo schema di flessione, innovazione evidentemente ristretta a pochi, nel riepilogo delle CF in (3).

Se l'aggiunta di un'ulteriore classe dalla struttura sing. *A-[a]*/plur. *A-[əra]* (contenente solo nomi femminili) concerne esclusivamente la flessione nominale ed è dunque di rilievo strettamente morfologico, un'altra innovazione connessa presenta almeno potenzialmente un impatto sulla morfosintassi dell'agnonese. I medesimi informatori, infatti, mostrano una gran liberalità nella formazione dei plurali in *-ORA* (o nel considerare grammaticali, se sottoposti loro, tali plurali) che, come già ampiamente detto, spessissimo sono compresenti con plurali di altra formazione. Tuttavia, la peculiarità di questa sottovarietà sta non solo nell'estensione del plurale in *-ORA* anche a sostantivi femminili ma anche in quella che pare una specializzazione funzionale di questo plurale innovativo rispetto all'altro preesistente e tuttora coesistente, come si vede dall'incompatibilità del plurale in *-[əra]* con i numerali:

(26) Incipiente specializzazione di plurali *[±quantitativi]* in alcuni parlanti agnonesi:

a. singolare	b. plurale «quantitativo»	c. plurale «collettivo»
<i>[la fər'mojka]</i> 'la formica'	<i>[lə fər'mojkə]</i> 'le formiche', <i>['tre fər'mojkə]</i> 'tre formiche'	<i>[lə/tanda fər'mikəra]</i> 'le/tante f.', <i>*['tre fər'mikəra]</i> 'tre formiche'
<i>[la lu'tferta]</i> 'la lucertola'	<i>[lə lu'tfərtə]</i> 'le lucertole', <i>['tre llut'fərtə]</i> 'tre lucertole'	<i>[lə/tanda lu'tfərtəra]</i> 'le/tante l.', <i>*['tre llut'fərtəra]</i> 'tre lucertole'
<i>[la gal'lojna]</i> 'la gallina'	<i>[lə gal'lojnə]</i> 'le galline', <i>['tre ggal'lojnə]</i> 'tre galline'	<i>[lə/tanda gal'linəra]</i> 'le/tante galline', <i>*['tre ggal'linəra]</i> 'tre galline'



L'inaccettabilità, per questi parlanti, del plurale in *[-əra]* con i numerali par configurare un'opposizione fra due sottovalori del valore di plurale della categoria del numero, che si potrebbero chiamare – con terminologia di Belardi (1950, 207s.) – quantitativo ((26b)) di contro a collettivo ((26c))<sup>31</sup>.

Si noti che i medesimi parlanti accettano di pluralizzare col suffisso *[-əra]* anche nomi che, per la maggioranza degli agnonesi, appartengono al neutro di materia come ad es. *[mɔjlə]* 'miele' e sono dunque non pluralizzabili. Quella in (26c) pare un'innovazione relativamente recente: non se ne ha traccia nella descrizione di Ziccardi (1910) – anche se questo è un *argumentum e silentio* – ed è limitata a pochi parlanti (anche se questi potrebbero in teoria costituire l'ultimo ridotto di una particolarità in regresso). Inoltre, gli stessi parlanti ammettono l'estensione del suffisso *[-əra]* anche al di fuori del nome: tre informatori (il più anziano di loro nato nel 1948) hanno prodotto ad es. *[lə 'kossə 'so 'lɔŋgəra]* 'le gambe sono lunghe', in variazione col *[so 'lɔŋgə]* che tutti gli agnonesi accettano<sup>32</sup>. Ma una flessione plurale in *-ORA (> [-əra])* dell'aggettivo è assolutamente priva di riscontro, non solo nel resto della comunità agnonese ma anche nell'intera compagine romanza.

Ma questa peculiarità ci porta non solo fuori da quanto la maggioranza degli agnonesi riconosce oggi come il proprio dialetto, bensì fuori anche

dall'ambito della flessione nominale alla quale abbiamo dedicato lo studio che qui si conclude.

Università di Zurigo

Michele LOPORCARO  
Dafne PEDRAZZOLI

## Riferimenti bibliografici

- Academia 2000: AA.VV., *Normes ortográfiques*, Uviéu, Academia de la Llingua Asturiana.
- Aronoff, Mark, 1994. *Morphology by itself*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Avolio, Francesco, 1996. «Il «neutro di materia» nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti», *CoFIM* 10, 291-337.
- Baldelli, Ignazio, 1983<sup>2</sup>. *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- Belardi, Walter, 1950. «La questione del numero nominale», *Ricerche linguistiche* 1, 204-233.
- Campanelli, Bernardino, 1896. *Fonetica del dialetto reatino ora e per la prima volta studiata sulla viva voce del popolo*, Torino, Loescher.
- Contini, Gianfranco, 1961-62. «Clemente Merlo e la dialettologia italiana», *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'* 26 (n.s. 12), 325-341 [poi in: Id., *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi 1972, 355-367].
- Corbett, Greville G., 1991. *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G., 2000. *Number*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G., 2011. «The penumbra of morphosyntactic feature systems», *Morphology* 21 [numero monografico a cura di Jonathan D. Bobaljik, Uli Sauerland e Andrew Nevins, *Markedness and Underspecification in the Morphology and Semantics of Agreement*], 445-480.
- Crocioni, Giovanni, 1906. *Il dialetto di Arcevia (Ancona)*, Roma, Loescher.
- D'Achille, Paolo / Thornton, Anna M., 2003. «La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo», in: Maraschio, Nicoletta / Poggi Salani, Teresa (ed.), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Firenze, 19-21 ottobre 2000*, Roma, Bulzoni, 211-230.
- De Blasi, Nicola, 2006. *Profilo linguistico della Campania*, Roma/Bari, Laterza.
- Dressler, Wolfgang U. / Merlini Barbaresi, Lavinia, 1994. *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Dressler, Wolfgang U. / Thornton, Anna M., 1996. «Italian nominal inflection», *Wiener Linguistische Gazette* 57-9, 1-26.

<sup>31</sup> Si tratterebbe di un caso simmetrico rispetto a quello dei dialetti asturiani che Corbett (2000, 126) analizza come dotati di un sistema di numero in cui il singolare si suddivide in numerabile e non numerabile. Con la differenza, tuttavia, che nell'asturiano letterario/normativo (v. Academia 2000, 53) solo tre sostantivi conoscono ambo i valori: *el fierrolun fierru* 'il/un ferro', *el pelolun pelu* 'il/un pelo' e *el filolun filu* 'il/un filo', mentre per il resto del lessico il sostantivo ha una sola forma, e la sua appartenenza alla sottoclasse dei nomi numerabili o non numerabili è fissata lessicalmente e visibile sull'accordo dell'aggettivo (attributivo postnominale o predicativo) e del pronome. Tradizionalmente, si fa riferimento al tipo *el filo/arroz bueno* 'il filo/riso buono' (opposto a *el filu/pie buinu* 'il filo/piede buono') come al «neutro asturiano»: tuttavia, benché le marche di accordo che lo contraddistinguono sul pronome traggano effettivamente origine dal neutro latino (v. Fernández Ordóñez 2006-07, 62), che si tratti in sincronia di un valore della categoria del genere è escluso dalla sua ricorrenza con nomi non numerabili marcati dall'articolo e dai determinanti prenominali come maschili (v. sopra) o femminili (*la tsiche bueno* 'il latte(f) buono').

<sup>32</sup> Benché si trattasse di risposte a un questionario, che l'informatore non stesse, qui, semplicemente aggiungendo all'aggettivo, in modo arbitrario, desinenze del plurale nominale risulta dal suo categorico rigetto di forme del plurale in *[-a]*, qualora sottopostegli dal raccoglitore (Vincenzo Faraoni, che ha in preparazione uno studio su questa peculiarità dell'agnonese): ad es. *[l' uovə e ru 'mɔjlə sə 'so 'rruttə/rrottərə/\*'rrotta]* 'l'uovo e la mela si sono rotti' (la registrazione corrispondente, effettuata il 17.6.2013, è consultabile presso l'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo, con segnatura "AGN\_GDA\_14\_morf4\_nom\_n\_alter").



- Fanti, Renata, 1938-40. «Note fonetiche e morfologiche sul dialetto di Ascrea (Rieti)», *L'Italia dialettale* 14 [1938], 201-18; 15 [1939], 101-35; 16 [1940], 77-140.
- Faraoni, Vincenzo, 2014. «La formazione del plurale italo-romanzo nella documentazione notarile altomedievale», in: Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Fedriani, Chiara (ed.), *LATIN VULGAIRE - LATIN TARDIF X. Actes du X<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Bergamo, 5-9 septembre 2012*, Bergamo, Bergamo University Press/Sestante Edizioni, 3 voll., 99-117.
- Faraoni, Vincenzo, in stampa. «Manifestazioni del neutro italo-romanzo nella documentazione notarile altomedievale», in: Buchi, Éva / Chauveau, Jean-Paul / Pierrel, Jean-Marie (ed.), *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi, 3 vol.
- Fernández-Ordóñez, Inés 2006-07. «Del Cantábrico a Toledo: El "neutro de materia" hispánico en un contexto románico y tipológico», *Revista de Historia de la Lengua Española* 1, 67-118; 2, 29-81.
- Gardani, Francesco, 2013. *Dynamics of morphological productivity: The evolution of noun classes from Latin to Italian*, Leiden & Boston, Brill.
- Haase, Martin, 2000. «Reorganization of a gender system: The central Italian neuters», in: Unterbeck, Barbara / Rissanen, Matti / Nevalainen, T. / Saari, M. (ed.), *Genders in Grammar and Cognition*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 221-236.
- Hall, Robert, 1968. «'Neuters', mass-nouns, and the ablative in Romance», *Language* 44, 480-486.
- Hockett, Charles F., 1958. *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan.
- Igartua, Iván, 2006. «Genus alternans in Indo-European», *Indogermanische Forschungen* 111, 56-70.
- Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer [Beihefte zur ZrP 350].
- Loporcaro, Michele / Paciaroni, Tania, 2011. «Four Gender-Systems in Indo-European», *Folia Linguistica* 45, 389-434.
- Lorenzetti, Luca, 1995. *Aspetti morfologici e sintattici dei dialetti dei Castelli romani*, tesi di dottorato, Università di Roma Tre.
- Lüdtke, Helmut, 1965. «Die lateinischen Endungen -UM/-IM/-UNT und ihre romanischen Ergebnisse», in: *Omăgiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani*, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 487-499.
- Lüdtke, Helmut, 1979. «Lucania», *Profilo dei dialetti italiani* 17, Pisa, Pacini.
- Maiden, Martin, 2011. «Morphological persistence», in: Maiden, Martin / Smith, John Charles / Ledgeway, Adam (ed.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, vol. 1. *Structures*, 155-215, 699-706.
- Marano-Festa, Olga, 1928-33. «Il dialetto irpino di Montella», *ID* 4, 168-185 (1928); 8, 87-116 (1932); 9, 172-202 (1933).
- Matasović, Ranko, 2004. *Gender in Indo-European*, Heidelberg, Winter.
- Meo, Domenico, 2003. *Vocabolario del dialetto di Agnone*, Isernia, Cicchetti.
- Merlo, Clemente, 1906-07. «Dei continuatori del lat. *ille* in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale», *ZrP* 30, 11-25, 438-454; 31, 157-163.
- Merlo, Clemente, 1917a. «L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta», *SR* 14, 69-99.
- Merlo, Clemente, 1917b. «Proposta di aggiunte ai §§ 336/352, 383/384 della «Italienische Grammatik» di W. MEYER-LÜBKE», *Studj romanzi* 14, 100-112.
- Merlo, Clemente, 1920. «Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)», *Annali delle Università Toscane* n.s. 4, 117-283. Rist. Bologna, Forni, 1978.
- Merlo, Clemente, 1932. «Note redazionali a Olga Marano-Festa (1928-33)», *Il dialetto irpino di Montella*, *ID* 8, 87-116.
- Moretti, Giovanni, 1987. *Umbria*, PDI 11, Pisa, Pacini.
- Navone, Giulio, 1922. «Il dialetto di Paliano», *Studj romanzi* 17, 73-126.
- Nedelcu, Isabela, 2013a. «Inflectional classes», in: Pană Dindelegan, Gabriela (ed.), *The grammar of Romanian*, Oxford, Oxford University Press, 273-278.
- Nedelcu, Isabela, 2013b. «Three genders: masculine, feminine, and neuter», in: Pană Dindelegan, Gabriela, *The grammar of Romanian*, Oxford, Oxford University Press, 255-258.
- Paciaroni, Tania, 2011. «À propos de l'accord des anaphoriques en maceratais», in: Denizot, Camille / Dupraz, Emmanuel (ed.), *Anaphore et anaphoriques: variété des langues, variété des emplois*, Rouen, Publications des universités de Rouen et du Havre (= Cahiers de l'ERLAC, n° 4 – Fonctionnements linguistiques), 121-150.
- Paciaroni, Tania, 2012. «Noun inflectional classes in Maceratese», in: Gaglia, Sascha / Hinzlin, Marc-Olivier (ed.), *Inflection and word formation in Romance languages*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 231-270.
- Paciaroni, Tania, 2016. *I dialetti del Maceratese: fonetica e morfologia*. Tesi di abilitazione, Università di Zurigo.
- Paciaroni, Tania / Loporcaro, Michele, 2010. «Funzioni morfologiche della distinzione -u / -o nei dialetti del Maceratese», in: Iliescu, Maria / Siller, Heidi / Danler, Paul (ed.), *Actes du XXV<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, Berlin, Mouton de Gruyter 2010, tome II, 497-506.
- Pană Dindelegan, Gabriela (ed.), 2013. *The grammar of Romanian*, Oxford, Oxford University Press.
- Parrino, Flavio, 1967. «Per una carta dei dialetti delle Marche», *BCDI* 2, 7-37.
- Pedrazzoli, Dafne, 2013. *La flessione nominale nel dialetto di Agnone*. Lavoro di seminario, Università di Zurigo.
- Penny, Ralph, 1994. «Continuity and innovation in Romance: Metaphony and mass-noun reference in Spain and Italy», *The modern language review* 89, 273-281.
- Rohlf, Gerhard, 1966-69. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Salvioni, Carlo, 1900. «Il pianto delle Marie in antico volgare marchigiano», in: Loporcaro, Michele / Pescia, Lorenza / Brogini, Romano / Vecchio, Paola (ed.), *Rendiconti della R. dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche* 8, 577-605 [poi in Id. (2008). *Scritti linguistici*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, vol. III, 768-797].

- Schirru, Giancarlo, 2008. «Assimilazione permansiva e categorie nominali in un dialetto del Molise», in: De Angelis, Alessandro (ed.), *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani (Supplementi al Bollettino, 16), 291-309.
- Sornicola, Rosanna, 2010. «I dialetti italiani meridionali e la sorte del neutro: alcune riflessioni su una varietà siciliana», in: Iliescu, Maria / Siller, Heidi / Danler, Paul (ed.), *Actes du XXV<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, Berlin, Mouton de Gruyter 2010, tome II, 547-563.
- Steele, Susan, 1978. «Word order variation: a typological study», in: Greenberg, Joseph H. et al (ed.), *Universals of Human Language*, Stanford, Stanford University Press, IV: *Syntax*, 585-623.
- ThLL = *Thesaurus linguae Latinae. Editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis*, Leipzig, Teubner 1900ss.
- Thornton, Anna M., 2009. «Constraining gender assignment rules», *Language Sciences* 31, 14-32.
- Thornton, Anna M., 2013. «La non canonicità del tipo it. *braccio // braccia / bracci*: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?», *SGI* 29-30 [2010-11, ma 2013], 429-477.
- Väänänen, Veikko, 1967. *Introduction au latin vulgaire*, 2<sup>e</sup> éd., Paris, Klincksieck.
- Vignoli, Carlo, 1911. «Il vernacolo di Castro dei Volsci», *Studi Romanzi* 7, 117-296.
- Vignuzzi, Ugo, 1975-76. «Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno 1377-1496», *ID* 38, 90-189 [= I]; 39, 92-338 [= II].
- Vignuzzi, Ugo, 1988. «Italienisch: Areallinguistik, VII. Marche, Umbrien, Lazio», *LRL* IV, 606-642.
- Vignuzzi, Ugo, 1994. «Il volgare dell'Italia mediana», in: Serianni, Luca / Trifone, Pietro (ed.), *Storia della lingua italiana. Vol. 3: Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 329-372.
- Vignuzzi, Ugo / Avolio, Francesco, 1994. «Per un profilo di storia linguistica «interna» dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia», in: Galasso, Giuseppe / Rosario, Romeo (ed.), *Storia del Mezzogiorno. Vol 9: Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Roma, Editalia, 631-699.
- Ziccardi, Giovanni, 1910. «Il dialetto di Agnone. La fonetica e la flessione», *ZrP* 34, 405-436.
- Zimmermann, Herbert, 1924. «Schwankungen des Nominalgeschlechts im älteren Latein», *Glotta* 13, 224-241.